

IL FUTURO

ITALIA DA RICOSTRUIRE
SERVONO ANNI DI RIFORME
SENZA L'ASSILLO DEL VOTO

di Michele Salvati

È una notevole consonanza di «gufi», di pessimisti, quella che esiste tra Galli della Loggia e me, e anche questa volta condivido in larga misura il suo editoriale del 20 scorso. È vero, il normale trantran democratico a livello nazionale e il normale funzionamento delle istituzioni europee non riescono a generare risposte efficaci al ristagno economico e all'insoddisfazione dei cittadini. E anche quando si producono scossoni politici che di «normale» hanno ben poco — è quanto avvenuto in Italia con le elezioni del '94 (Bossi-Berlusconi) e del 2013 (Grillo) — i governi che ne seguono non sono in grado di aggredire i fattori profondi che trascinano il Paese verso il declino. Non sono in grado di farlo sia per l'immane difficoltà del compito — i fattori di inefficienza e dunque di declino si sono aggrovigliati in un vero e proprio nodo gordiano — sia e soprattutto perché il normale funzionamento di una democrazia rappresentativa impedirebbe anche a un nuovo Alessandro di reciderlo con la spada. La spada non è ammissibile in democrazia e sicuramente Renzi non è un nuovo Alessandro. Renzi è un abile politico democratico, attento al consenso elettorale come lo sono (e lo devono essere) tutti, il quale è riuscito — non piccolo merito — a spostare il suo partito su una linea riformistica adatta alla situazione in cui si trova il Paese: le riforme economiche e sociali che intende fare, e solo in piccola parte ha fatto, vanno nella direzione giusta. È anche consapevole della difficoltà del compito, altrimenti non si capirebbe la sua insistenza sulle riforme istituzionali, costituzionali ed elettorali che ha impostato. Le democrazie sono per natura dei decisori lenti, ma la lentezza e l'inefficienza dei nostri governi e della nostra amministrazione pubblica sono anomale e le riforme proposte sono proprio mirate a ridurre questa anomalia. Dunque, consentire governi di legislatura relativamente omogenei, ma soprattutto robusti e durevoli quanto è necessario per resistere alle reazioni che alcune riforme possono provocare e alla lentezza con cui matureranno i loro esiti. Ma di qui a convincere il Paese del giudizio drammatico che Galli della Loggia e chi scrive danno della situazione nella quale ci troviamo — e dunque suscitare uno spirito da «seconda ricostruzione» — ce ne corre.

Ai tempi della prima, la miseria e una guerra persa costrinsero gli italiani a rimboccare le maniche; oggi la gran parte dei nostri concittadini nutre ancora l'illusione che ciò non sia necessa-

rio e che ognuno possa difendere i vantaggi individuali di cui gode. Dunque: «trovare i toni di drammatica verità e serietà che sarebbero necessari a indicare davvero un nuovo cammino al Paese» non è facilmente compatibile con il messaggio di ottimismo e di fiducia cui Renzi intende affidare il suo successo elettorale.

Di qui la fretta, gli annunci, le leggi che stentano a trasformarsi in provvedimenti attuativi, le dichiarazioni avventate. Il premier sa benissimo che il tempo gli gioca contro, che «rischia di esaurire il consenso ben prima che arrivi la guarigione», come scrive Antonio Polito (*Corriere*, 22 scorso). Ma la guarigione, intesa come la ripresa della crescita, non può arrivare in tempi brevi, per quanto azzeccate possano essere le riforme del governo: troppo profondi i guasti che ereditiamo dal passato e troppo esitante il sostegno che riceviamo dall'Europa.

Né Renzi, né chiunque altro, riuscirebbe a guarire d'incanto il malato italiano e temo che chi lo critica — anche giustamente, su singoli atti o provvedimenti — non valuti in modo realistico o la gravità della situazione italiana, o la necessità di un continuo consenso cui un governante è tenuto in democrazia, o entrambe le cose.

Ed è per questo che credo poco alla scadenza naturale della legislatura: i tre anni abbondanti che ci separano da quella data sono i peggiori per Renzi, con una situazione economico-sociale che non darà molti segni di miglioramento, con un Paese che invece tale miglioramento aspetta e presto si stancherà di annunci e di promesse, alla guida di un partito segnato dal malcontento, di un gruppo parlamentare riottoso a seguire le indicazioni del premier, di una coalizione di governo fragile e instabile.

Quanto sarebbe meglio, per lui e per il Paese, se egli potesse arrivare a nuove elezioni prima che il consenso che ha raccolto si esaurisca e iniziare un quinquennio di riforme senza l'assillo di altre elezioni.

Ma per questo è necessaria almeno una nuova legge elettorale e gli alleati di Renzi non hanno alcuna voglia di elezioni in tempi brevi, perché sancirebbero la loro attuale inferiorità rispetto al Pd: alle ripetute dichiarazioni di Renzi che egli intende arrivare fino al 2018 credono poco ed esitano ad offrirgli gli strumenti che gli consentirebbero di interrompere la legislatura. E di mezzo ci sarà l'elezione del presidente della Repubblica, che creerà turbolenze dall'esito imprevedibile. Insomma, nei prossimi mesi l'abilità politica di Matteo Renzi sarà messa a dura prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi Né Renzi né chiunque altro potrebbe guarire d'incanto il nostro Paese. Per quanto azzeccate possano essere le mosse di cambiamento, sono troppo profondi i guasti ereditati dal passato ed è esitante il sostegno dell'Europa

